

Commons/Comune

geografie, luoghi, spazi, città



MEMORIE GEOGRAFICHE
nuova serie / n. 14 / 2016



Commons/Comune: geografie, luoghi, spazi, città è un volume
delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici

<http://www.societastudigeografici.it>

ISBN 978-88-908926-2-2

Numero monografico delle Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici
(<http://www.societastudigeografici.it>)

Certificazione scientifica delle Opere

I contributi pubblicati in questo volume sono stati oggetto di un processo di referaggio a cura del Comitato scientifico e degli organizzatori delle sessioni della Giornata di studio della Società di Studi Geografici

Hanno contribuito alla realizzazione di questo volume:

Maura Benegiamo, Luisa Carbone, Cristina Capineri, Donata Castagnoli, Filippo Celata, Antonio Ciaschi, Margherita Ciervo, Davide Cirillo, Raffaella Coletti, Adriana Conti Puorger, Egidio Dansero, Domenico De Vincenzo, Cesare Di Felicianantonio, Francesco Dini, Daniela Festa, Roberta Gemmiti, Cary Yungmee Hendrickson, Michela Lazzeroni, Valeria Leoni, Mirella Loda, Alessandra Marin, Alessia Mariotti, Federico Martellozzo, Andrea Pase, Alessandra Pini, Giacomo Pettenati, Filippo Randelli, Luca Simone Rizzo, Patrizia Romei, Venere Stefania Sanna, Lidia Scarpelli, Massimiliano Tabusi, Alessia Toldo, Paola Ulivi



Creative Commons Attribuzione – Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

L'immagine di copertina è tratta dal volume di Emma Davidson *Omnia sunt communia*, 2015, p. 9 (shopgirlphilosophy.com)

© 2016 Società di Studi Geografici
Via San Gallo, 10
50129 - Firenze

Sezione 16

TERRITORI E IMMOBILI DEMANIALI DISMESSI COME BENI COMUNI

ALESSANDRA MARIN, VALERIA LEONI

INTRODUZIONE

I problemi (ma anche le straordinarie possibilità) costituiti dai processi di dismissione delle proprietà del demanio, con particolare riferimento a quello ex militare, iniziano a interessare il nostro Paese a partire dagli anni Ottanta, rappresentando fin da subito un elemento rilevante delle ipotesi di pianificazione del territorio e gestione del paesaggio. La questione del “che fare” di questi luoghi, spesso di assoluto rilievo patrimoniale e/o dimensionale, assume, negli anni e nei differenti contesti del nostro Paese, connotati assai diversi: la ricostruzione della memoria storica e dei luoghi, la difesa di un patrimonio storico, architettonico e culturale, la riconversione di aree dismesse site in prossimità o all’interno dei centri urbani (dalle grandi città ai nuclei insediativi minori), il problema della bonifica bellica e ambientale dei siti di esercitazione e quello delle servitù militari.

Il gruppo di testi che segue intende gettare alcuni sguardi sugli usi fatti negli ultimi anni di quel patrimonio demaniale che ha avuto per lungo tempo una fruizione “esclusiva” o “specializzata”, e spesso è dunque oggi maggiormente “desiderato” da parte dei cittadini; pertanto, facendo particolare riferimento all’ex demanio militare, vuole indagare sulle sue potenzialità e sull’interesse e la vitalità delle proposte nate dal coinvolgimento (spesso spontaneo e non “programmato” dalle amministrazioni) dei cittadini nei percorsi decisionali, nella progettazione e nella gestione di questi particolari beni comuni.

In molti casi, infatti, la difesa di questi luoghi dalla “cartolarizzazione” o dall’affidamento in concessione ad attori che ne avrebbero nuovamente precluso un godimento diretto da parte dei cittadini è passata (o quanto meno ha tentato di farlo) attraverso percorsi di rivendicazione e assunzione di responsabilità da parte di associazioni, gruppi, ecc., che hanno reclamato la possibilità di riconoscere e coltivare in questo patrimonio differenti valori, oltre a quello economico. In altri contesti, le problematiche rilevate nei siti dismessi, o la loro eccessiva dimensione in relazione alle potenzialità delle amministrazioni locali interessate, li hanno resi invece un problema, così come a volte fortemente problematici sono gli usi “emergenziali” fatti degli spazi dismessi, che li sottraggono ad una traiettoria di rigenerazione coerente con quella dei territori e degli spazi urbani in cui si situano. In questi casi, appare ugualmente rilevante la necessità di un coinvolgimento attivo della collettività nelle scelte legate alla riconversione del patrimonio costruito, alla condivisione o mitigazione di nuovi usi che impattano (in modo diverso, ma nuovamente rilevante) sulle comunità locali.

Per questo motivo, le riflessioni da cui parte questo insieme di saggi si articolano intorno a un binomio caratterizzato da una contrapposizione valoriale e di senso: quali sono i “gioielli di famiglia” e “quali gli scheletri nell’armadio”, in questi contesti da rigenerare e di cui riappropriarsi? E quindi, quali spazi di accordo e quali terreni di conflitto si possono individuare nelle più recenti vicende legate alla messa in valore, non solo economica, di questi patrimoni comuni?

1. SCHELETRI E GIOIELLI. FORME, NATURE E PERCEZIONI DI UN BENE COMUNE. — L’interesse per la valorizzazione dei patrimoni immobiliari pubblici, in chiave quasi esclusivamente immobiliare, prende corpo in modo rilevante a partire dalla legge finanziaria per l’anno 2007, dove viene introdotta l’idea che “l’uso efficiente, la valorizzazione e la dismissione del patrimonio pubblico immobiliare possono contribuire alla sostenibilità del debito pubblico nazionale e alla conformità del rapporto debito/PIL con le nuove regole europee di bilancio” (Zupi, 2013). Negli anni successivi, quest’assunto diviene via via oggetto di forte critica, da parte di quella che può essere riconosciuta (come fanno di seguito i saggi di Gastaldi e Camerin e di Pioletti e Lazzarotto) come una “filiera” di pensiero – in cui



si inseriscono Salvatore Settis, Stefano Rodotà e altri – che riconduce questi patrimoni alla sfera dei beni comuni. In particolare, le privatizzazioni che mettono in gioco la disponibilità dei beni e dei servizi essenziali per la vita della collettività vengono viste dagli esponenti di questa orientamento di ricerca come palesi violazioni dei diritti della collettività, specie quando vanno a interessare beni demaniali che hanno anche carattere di beni culturali e ambientali e sono “nella proprietà collettiva del popolo e in uso comune di questo” (Maddalena, 2014, p. 135).

L’ipotesi che ne emerge è che esistano “due matrici del nuovo dissenso (diritto alla città e azione popolare)” che richiamano principi etico-politici totalmente opposti a quanto prodotto dal “continuo ricorso a norme efferate non solo *ad personam* ma *contra cives* (basti richiamare il ‘federalismo demaniale’)” (Settis, 2014, p. X) e che l’alienazione di questi beni non si limiti a mettere in vendita porzioni di proprietà collettiva, ma anche i diritti inalienabili che i cittadini possono vantare su di esse.

L’introduzione progressiva di strumenti di indagine e valutazione, come i Programmi unitari di valorizzazione del territorio (2011), è stata finalizzata a ridefinire le traiettorie di valorizzazione di queste risorse in un’ottica integrata con quella dei processi di trasformazione e rigenerazione urbana, con esiti specialmente rilevanti quando il ruolo degli attori pubblici è più forte (Ponzini, Vani, 2012), ma restano notevoli, in tali processi, le criticità relative alla corretta individuazione dei valori (o disvalori) da riconoscere nei beni in questione, di quali soggetti abbiano il diritto di goderne, e con quali modalità.

Negli stessi anni in cui cresce la consapevolezza della natura di bene comune del patrimonio demaniale si sviluppano anche una serie di iniziative per promuovere la conoscenza, la messa in valore e la riappropriazione di questi beni, che hanno in parte come protagonisti i “saperi esperti” e le ricerche condotte nelle Università (Marin, 2010; Santarossa, 2010; in questo volume; Vagnaz, Pascolat, 2010), in parte le associazioni e i gruppi di cittadini autorganizzati (Baccichet, 2015; Pratali Maffei, in questo volume). Attraverso gli occhi di questi nuovi protagonisti, la lettura e le proposte per il riuso di alcuni tipi di patrimoni, e specialmente di quelli ex militari, appaiono finalmente come un campo del quale non è semplice, né banale, definire i confini e i valori.

Si tratta innanzitutto di un problema di dimensioni, forme, scale e rapporti con il contesto. Nelle diverse situazioni, questi termini hanno valenze totalmente differenti, si pensi ad esempio al rapporto di scala tra piccoli e medi Comuni e grandi aree ivi localizzate, destinate a caserme, poligoni, ecc. in due regioni come il Friuli-Venezia Giulia e la Sardegna, dove le quantità in termini di aree e patrimonio costruito sono spesso difficilmente gestibili alla scala locale, non solo per le amministrazioni comunali, ma anche a scala regionale. Mentre, al contempo, la dimensione di alcuni patrimoni localizzati nelle aree urbane e/o nelle città metropolitane consentirebbe di compiere scelte strategiche di sviluppo urbano e territoriale che permettono di reinterpretare, oltre a quella fisica, le altre dimensioni reali o potenziali del demanio dismesso, *in primis* quella sociale ed economica, ma anche quella ecologica, sia preservando suolo agricolo dalla nuova edificazione (Vagnaz, Pascolat, 2010), sia rispettando e accrescendo in biodiversità contesti ambientali che l’uso diretto o le servitù ad esso collegate hanno consentito di preservare più che altrove (Santarossa, Pratali Maffei, in questo volume).

Ma si tratta anche di tempi, una variabile che condiziona sia la percezione del valore – dove ben diverso è quello oggi attribuito alle fortificazioni ottocentesche pre- e post-unitarie da quello delle postazioni e infrastrutture belliche realizzate durante la Guerra fredda – da parte degli attori della valorizzazione, sia l’efficacia e la condivisione delle proposte, spesso diluite in archi temporali di decenni, che comportano processi di degrado rilevanti dei beni, ma anche soggette ad improvvise quanto monodirezionali accelerazioni.

Infine, è da rilevare come alcune criticità – in primo luogo i rischi e i costi conseguenti alla contaminazione dei suoli e alla vetustà di molta parte di questi beni – restino ad indicare come sia irragionevole “credere che il federalismo demaniale possa sostenere nel lungo periodo i bilanci di municipalità medie e piccole con limitate competenze finanziarie e urbanistiche, che rischiano al contrario di aumentare debiti futuri per assicurarsi piccole operazioni immobiliari e qualche risorsa nell’immediato” (Ponzini, Vani, 2012, p. 65).

2. ACCORDI E CONFLITTI. ATTORI, PROCESSI ED EX PATRIMONI DEMANIALI IN GIOCO. — A valle della capacità di riconoscere e reinterpretare come beni comuni questi patrimoni, si apre la questione delle forme di coinvolgimento di una pluralità di attori nei processi di recupero e/o di rigenerazione, e nella loro successiva gestione, che dovrebbe auspicabilmente trovare forme innovative, che escano dal partenariato pubblico/privato, come è oggi comunemente inteso e praticato (Vassallo, in questo volume).

In questo caso, è possibile recuperare la definizione di beni comuni come “regno della diversità” tradizionalmente gestiti “tramite regole e conflitti socialmente e comunitariamente elaborati” (Mairedda, 2010, p. 115) ed applicarla a spazi urbani rivendicati da più soggetti, e che dovrebbero (anche se spesso ciò non accade), essere resi disponibili anche per coloro che non hanno “voce” sufficientemente alta per accedere alle arene negoziali o per rivendicare un’apertura alla creatività e alla cura collettiva di questi spazi.

Da questo punto di vista, le tradizionali partnership pubblico-privato appaiono prevalentemente inadeguate, e si configura la necessità che l’attore pubblico promuova, in quanto detentore di un “bene comune unitario”, formato da ‘più beni comuni’, in ‘appartenenza’ comune e collettiva” (Maddalena, 2014, p. 110), percorsi partecipativi e di *empowerment* sociale che permettano a tutti gli attori potenzialmente interessati di accedere al diritto di occupare/occuparsi di questi luoghi, ovvero percorsi atti a promuovere la capacità collettiva di partecipare alla valorizzazione e alla tutela attiva dei beni comuni urbani e paesaggistici.

La partecipazione emerge, anche quando non sia stata sollecitata dagli attori forti del processo, come strumento imprescindibile d’intervento in questi contesti. Ma uno strumento che giunge a sortire effetti potenzialmente assai differenti, sulla base delle forme di attivazione adottate dalle amministrazioni, delle modalità più o meno efficaci di coinvolgimento della cittadinanza, delle capacità degli attori in gioco di gestire i suoi esiti, anche soltanto nel breve periodo, ma più ancora nel medio termine. Peraltro, i percorsi partecipativi “classici”, come quelli rivolti alla costruzione di linee guida per la riqualificazione e nei quali l’intervento dei tecnici è finalizzato a “tradurre” le istanze promosse in soluzioni progettuali (Gon, Zorzi, 2010), sembrano oggi sempre meno adeguati a dare forma con efficacia ad un processo di recupero e di riuso di un patrimonio strategico, ma spesso di difficile collocazione in contesti locali che tanto a lungo lo hanno dovuto “subire” e non lo hanno potuto gestire in armonia con altri fattori di sviluppo locale.

Un’ulteriore motivazione di conflitto è certamente generata dal frequente utilizzo dei siti demaniali come “vasi di espansione” in cui far defluire le ondate di emergenza, come sta accadendo da qualche anno con l’importante flusso di migranti e richiedenti asilo che ha investito anche l’Italia. Non sono infrequenti, infatti, situazioni in cui le quantità e le forme dell’accoglienza sono in forte contrasto con quanto sarebbe auspicabile individuare in piccoli contesti insediativi, spesso anche economicamente depressi, come è accaduto in uno dei siti ex militari veneti utilizzato massivamente per l’accoglienza dei profughi, quello dell’ex base missilistica di Cona, in provincia di Venezia.

In questi casi, gli “spazi in attesa” divengono potenziali minacce per il territorio che li ospita, pronti ad essere utilizzati per far fronte a qualsiasi problema e a prescindere dalla disponibilità della popolazione a cooperare alla risoluzione del problema stesso, attraverso decisioni *top down* che spesso producono effetti unicamente negativi; l’uso fatto delle caserme dismesse ancora nella disponibilità del demanio statale produce conflittualità tra i diversi livelli della pubblica amministrazione e mina alla base la possibilità di promuovere un utilizzo del patrimonio che risponda almeno in parte alle esigenze della comunità locale, favorendo ancor più l’insorgere di un atteggiamento “NIMBY” negli abitanti.

Nel promuovere percorsi innovativi di interazione e progettazione, ancora una volta il ruolo dell’Università può fare da traino, come dimostrano esperienze sul campo condotte a supporto delle pubbliche amministrazioni (Lenoci, Faraone, 2014) o di attori più deboli e meno organizzati, ma non meno rappresentativi della collettività locale nel suo insieme (Pratali Maffei, in questo volume). A questa potenzialità si sta infatti rivolgendo l’Agenzia del demanio, sia per promuovere il percorso delle

sue “consultazioni pubbliche”, strumento di recente avviato (Gastaldi, Camerin, in questo volume) con il fine di favorire un efficiente partenariato pubblico-pubblico, tra i diversi attori statali interessati e tra questi e gli enti territoriali, e per attivare forme innovative di partenariato pubblico-privato.

Non è un caso che sia stato di recente firmato un accordo tra Agenzia del Demanio e Soprintendenza belle arti e paesaggio del Friuli-Venezia Giulia e le due università regionali, finalizzato all’attivazione di un progetto pilota di cooperazione istituzionale tra le pubbliche amministrazioni preposte alla tutela, alla valorizzazione e alla razionalizzazione del patrimonio immobiliare pubblico e il mondo della ricerca e della formazione universitaria. Auspicabilmente, un passo importante verso l’apertura a processi che tengano in maggior conto altre tipologie di valori dei beni comuni ex demaniali, oltre a quello immobiliare e a quello d’uso.

BIBLIOGRAFIA

- BACCICHET M. (a cura di), *Fortezza FVG. Dalla guerra fredda alle aree militari dismesse*, Monfalcone, Edicom Edizioni, 2015.
- GON F., ZORZI S., “‘Prendi posto!’ La progettazione partecipata: il caso dell’ex caserma ‘Amadio’, a Cormòns”, *Architetti Regione*, 2010, n. 46, pp. 91-95.
- LENOCI S., FARAONE C. (a cura di), *Territori della rigenerazione tra Europa e Italia. Il caso dell’ex caserma Romagnoli*, Padova, Edizioni Turato, 2014.
- MADDALENA P., *Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Roma, Donzelli, 2014.
- MAIFREDA G., “Risorse comuni: un percorso di lettura”, *Dialoghi internazionali*, 2010, n. 14, pp. 109-115.
- MARIN A., “Scenari di rifunzionalizzazione nella città consolidata: Trieste, via Rossetti”, *Architetti Regione*, 2010, n. 46, pp. 65-75.
- PONZINI D., VANI M., “Immobili militari e trasformazioni urbane”, *Territorio*, 2012, n. 62, pp. 13-18.
- ID., “Apprendere dalle città italiane ed europee: politiche, progetti e competenze per gli immobili militari”, *Territorio*, 2012, n. 62, pp. 64-66.
- SANTAROSSA A., “La fortezza Friuli-Venezia Giulia”, *Architetti Regione*, 2010, n. 46, pp. 10-12.
- SETTIS S., “Introduzione”, in MADDALENA P., *Il territorio bene comune degli italiani. Proprietà collettiva, proprietà privata e interesse pubblico*, Roma, Donzelli, 2014, pp. VII-XIV.
- VRAGNAZ G., PASCOLAT R., “Troppa grazia”, *Architetti Regione*, 2010, n. 46, pp. 81-84.
- ID., “Dal generale allo specifico: un esperimento di realismo critico”, *Architetti Regione*, 2010, n. 46, pp. 84-90.
- ZUPI M., “La valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico come opportunità di rigenerazione urbana”, in SBETTI F., ROSSI F., TALIA M., TRILLO C. (a cura di), *Il governo della città nella contemporaneità. La città come motore di sviluppo. Tema 1. La rigenerazione urbana come resilienza*, *Urbanistica dossier online*, 2013, n. 4, pp. 325-327.

Alessandra Marin: *Università di Trieste*; amarin@units.it

Valeria Leoni: *Architetto, Roma*; leoni.valeria@gmail.com

INDICE

LIDIA SCARPELLI, <i>Presentazione</i>	pag.	5
FILIPPO CELATA, ROBERTA GEMMITI, <i>Introduzione</i>	»	7

Sezione 1 – Introduzione

ILENIA CALEO, <i>re PLAY the commons</i> . Pratiche e immaginazione politica nei movimenti culturali per i beni comuni	»	13
ALBERTO MAGNAGHI, Mettere in comune il patrimonio territoriale: dalla partecipazione all'autogoverno	»	25
UGO ROSSI, THERESA ENRIGHT, <i>Ambivalenza dei commons</i>	»	37

Sezione 2 – Dai *commons* al *commoning* (urbano): la costruzione quotidiana del comune

CESARE DI FELICIANTONIO, <i>Introduzione</i>	»	49
DANIELA FESTA, <i>Urban commons</i> . L'invenzione del comune	»	53
CHIARA BELINGARDI, ANNA LISA PECORIELLO, Beni comuni spaziali in ambito urbano. Riflessioni per un regolamento	»	63
GIULIA CUBADDA, MARCELLO TANCA, Beni comuni urbani e pratiche spontanee di riutilizzo di spazi "terzi": riflessioni a margine di alcuni casi empirici	»	71
GIORGIA IOVINO, <i>Waterfronts as commons? On the redistribution effects of urban regeneration projects. Social practices and local public choice in a case study in Southern Italy</i>	»	79
GIUSEPPE REINA, <i>Pratiche urbane inclusive</i>	»	89
MARCO VOLPINI, EMANUELE FRIXA, <i>Commoning</i> urbano e spazi comuni nell'Atene della crisi	»	95
ALIOSCIA CASTRONOVO, <i>Fabbriche recuperate e pratiche del comune nello spazio urbano</i>	»	101
LUCA RUGGIERO, TERESA GRAZIANO, <i>Spazi occupati, produzione culturale e politiche di austerità in una città del Sud Italia</i>	»	109
MARCO PICONE, NOEMI GRANÀ, <i>Commoning</i> tra Brobdingnag e Laputa: il caso di Villa San Pio a Partinico (Palermo)	»	117
CHIARA GIUBILARO, <i>Spazi precari: pratiche di (un-)commoning urbano ai cantieri culturali alla Zisa di Palermo</i>	»	125
NICO BAZZOLI, <i>La costruzione del comune nella città neoliberista: la dimensione costituente della lotta per la casa nella gentrificazione della Bolognina</i>	»	133
CESARE DI FELICIANTONIO, <i>Commoning</i> come pratica quotidiana di costruzione dell'alternativa alla razionalità neoliberista	»	139
ANDREA SIMONE, <i>I circoli territoriali del PD sulla frontiera del commoning? Il caso di Roma</i>	»	145

Sezione 3 – Produzione culturale e beni comuni

MASSIMILIANO TABUSI, <i>Introduzione</i>	pag. 155
CLARA ARCHIBUGI, I centri sociali a Roma come “spazi comuni”. L’esemplarità come prassi istituyente	» 157
FRANCESCA AGOSTINELLI, Udine e Palazzo ConTemporaneo: un’esperienza creativa come pratica di cittadinanza	» 165
FAUSTO DI QUARTO, Auto-organizzare gli spazi pubblici: il caso del <i>Viaduto Santa Tereza</i> a Belo Horizonte (Brasile)	» 173
MICHELA LAZZERONI, Recupero di beni pubblici urbani e creazione di spazi condivisi per lo sviluppo della scienza e della cultura: il caso della Cittadella Galileiana a Pisa	» 181

Sezione 4 – La gestione comune del verde urbano e periurbano

DONATA CASTAGNOLI, <i>Introduzione</i>	» 189
GERMANA CITARELLA, L’orto urbano come strumento per una gestione collettiva e responsabile del verde pubblico	» 193
GIULIANA QUATTRONE, Il verde pubblico urbano quale bene comune: esperienze di rigenerazione e gestione condivisa di vuoti urbani a verde	» 199
ANDREA SALUSTRI, Pratiche di volontariato nella gestione e manutenzione del verde urbano: un caso di studio a Roma Capitale	» 207
MARGHERITA CISANI, Il ruolo dei gruppi di cammino per una gestione condivisa dei paesaggi urbani: il caso di Bergamo	» 215

Sezione 5 – Paesaggio e *commons*. da prodotto di attività collettive a bene comune per la sostenibilità

FEDERICO MARTELLOZZO, LUCA SIMONE RIZZO, <i>Introduzione</i>	» 225
MARINA FUSCHI, VALENTINA EVANGELISTA, Il paesaggio urbano come processo di <i>commoning</i> : una lettura geografica	» 227
MARIATERESA GATTULLO, Una nuova categoria di ricerca: il paesaggio come bene comune. Il caso dell’Alta Murgia Barese	» 235
FAUSTO MARINCIONI, CRISTINA CASAREALE, Paesaggi belli e sicuri per una sostenibile riduzione del rischio disastri	» 245
ANNA ROSA CANDURA, EMANUELE POLI, Sviluppo ed evoluzione del paesaggio Veneto: per un’efficace geografia economica nel territorio	» 251
DANIEL SCREPANTI, Il paesaggio transgenico, la geografia del lavoro e lo sviluppo del modello sociale esistente. Una geografia dell’agricoltura nel Nord-ovest del Portogallo	» 263

Sezione 6 – Ambiente, natura, socio-natura.

Concetti e definizioni nuovi per una prospettiva di bene comune

ROBERTA GEMMITI, <i>Introduzione</i>	pag. 275
FRANCESCO DE PASCALE, VALERIA DATTILO, FRANCESCO NEBBIA, ALESSANDRO AGUS, Geoetica e bene comune nell'era dell'antropocene	» 277
ALESSANDRO BOLDO, RAFFAELLA FRESCHI, Dall'istituzionalismo ambientale alle pratiche dell'aver cura	» 287
FRANCESCO MARIA OLIVIERI, DANIELE BISCONTINI, Beni comuni, partecipazione ed economia circolare. La relazione fra spiaggia e rifiuti	» 295
ROSANNA DI BARTOLOMEI, MARCO ZITTI, LUIGI PERINI, LUCA SALVATI, Il diritto alla terra: consumo di suolo e crescita urbana in una regione mediterranea	» 303
BERNARDO CARDINALE, ROSY SCARLATA, Le strategie europee per le macroregioni: la cooperazione territoriale e la tutela dei beni ambientali comuni	» 311

Sezione 7 – Terra, mercato e politiche. La de-mercificazione passa per i *commons*?

MAURA BENEGIAMO, <i>Introduzione</i>	» 321
GIUSEPPE CARIDI, <i>Common ground</i> . De-mercificare la risorsa suolo	» 327
CARLO INVERARDI FERRI, Rifiuti comuni, recinzione delle terre e dominazione ecologica: accumulazione da spoliatura e riciclo informale a Pechino	» 333
MATILDE CARABELLESE, La corsa alla terra vista dall'Argentina	» 339

Sezione 8 – Green Act 2015 e il bene comune della montagna

ANTONIO CIASCHI, LUISA CARBONE, Green Act 2015 e il bene comune della montagna	» 347
--	-------

Sezione 9 – Il cibo è un bene comune?

GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, <i>Introduzione</i>	» 357
GIACOMO PETTENATI, ALESSIA TOLDO, I sistemi territoriali del cibo: uno spazio di riflessione sui beni comuni	» 359
NICOLETTA VARANI, SIMONE DE ANDREIS, La geopolitica del cibo e la questione della sicurezza alimentare. Il caso del Malawi	» 367

Sezione 10 – Beni comuni, economie (alternative) e capitalismi

SIMONE CERRINA FERONI, Vite-lavori associate come nuovo <i>koinos</i> e welfare di <i>community</i> competenti	» 377
MARIA STELLA CHIARUTTINI, I nuovi mercati dei capitali: bene comune o piattaforma privata? Il caso dell' <i>exchange industry</i> transatlantica fra rivoluzione tecnologica e deregulation	» 385
GIANFRANCO BATTISTI, La moneta quale <i>global common</i> della postmodernità	» 393

PIERLUIGI MAGISTRI, Il concetto di “bene comune” tra riflessioni geografiche e prospettive cristiane	pag, 399
--	----------

Sezione 11 – *Sharing as commoning?* I beni comuni nell’economia della condivisione

CARY YUNGMEER HENDRICKSON, VENERE STEFANIA SANNA, <i>Introduction</i>	» 407
ALICE ALBANESE, Paesaggio collettivo. L’arte della condivisione	» 409
ROBERTO SOMMELLA, <i>Sboom</i> , sappiamo ancora sostenere il cambiamento?	» 417
VENERE STEFANIA SANNA, CARY YUNGMEER HENDRICKSON, The who, what and why of the sharing economy	» 423
DONATELLA PRIVITERA, L’economia <i>on demand</i> . Un business a “casa di altri”	» 427

Sezione 12 – Beni comuni, patrimonio culturale e turismo

ALESSIA MARIOTTI, <i>Introduzione</i>	» 437
CARMEN BIZZARRI, Limiti e opportunità nella valorizzazione turistica dello <i>heritage</i> : il caso studio del Museo del tesoro di San Gennaro	» 439
MARISA MALVASI, Per la valorizzazione di un borgo in decadenza. Il caso di Pietracamela	» 447
GIUSEPPE MUTI, Dalla gestione integrata dei bacini all’istituzione di aree protette: il caso del sistema turistico del lago di Como	» 459
LUCIANA LAZZERETTI, FRANCESCO CAPONE, NICCOLÒ INNOCENTI, The role of related variety and commons on heritage tourist destinations	» 467

Sezione 13 – Beni comuni nelle aree di frontiera/ aree di frontiera come beni comuni

RAFFAELLA COLETTI, <i>Introduzione</i>	» 477
SIMONE BONAMICI, Riflessioni su strumenti e principi per gli usi dei fiumi internazionali	» 479
GUIDO LUCARNO, Le <i>pene-exclaves</i> lungo il confine tra Piemonte e Canton Ticino. Problemi di gestione di territori periferici e marginali	» 485
STEFANO DEL MEDICO, Paesaggi, arti, territori: una diversa vivibilità dei luoghi	» 493
SILVIA DALZERO, Il limite perduto	» 499

Sezione 14 – *Commons* e sapere geografico: informazioni libere, accessibili e generate dagli utenti

CRISTINA CAPINERI, <i>Introduzione</i>	» 507
MARCO TONONI, DANIELE CODATO, SARA BONATI, ANTONELLA PIETTA, ORIA TALLONE, Mappe e dati geografici per la co-produzione della sostenibilità	» 509
ANTONELLO ROMANO, <i>User-generated data commons</i> : spazi digitali ed esperienze urbane attraverso l’utilizzo di <i>Open Geodata</i> e di <i>Volunteered Geographic Information</i>	» 517

Sezione 15 – Beni comuni e forme di gestione: una relazione da esplorare

MARGHERITA CIERVO, DANIELA FESTA, <i>Introduzione</i>	pag. 531
MARGHERITA CIERVO, Beni comuni: accesso alla risorsa e giustizia socio-spaziale. Il caso dell'acquedotto pugliese, spa <i>in house</i>	» 537
LORETTA MORAMARCO, Gestione pubblica e partecipata del bene comune acqua	» 545
SANDRA ANNUNZIATA, MARA COSSU, CLAUDIA FARAONE, CARLOTTA FIORETTI, CLAUDIA MESCHIARI, VIOLA MORDENTI, ALICE SOTGIA, Schizofrenia lucida: la gestione del patrimonio in Italia tra retoriche del bel Paese, dismissione, distruzione e abbandono	» 551
ROSARIO LEMBO, Il diritto umano all'acqua e la gestione come bene comune	» 559
FABIO PARASCANDOLO, Sussistenza, usi civici e beni comuni: le comunità rurali sarde in prospettiva geostorica	» 567
LUIGI SCROFANI, MARIA NICOLETTA ARISCO, I beni confiscati alle mafie, beni comuni per l'innovazione territoriale e la finalità sociale	» 573
VALERIA CORRIERO, Gli atti costitutivi di vincoli di destinazione per la valorizzazione dei beni comuni	» 581
GIACOMO BANDIERA, SIMONE BOZZATO, Bene comune territoriale e fondazione di partecipazione. Il caso studio Rione Terra, Pozzuoli	» 587

Sezione 16 – Territori e immobili demaniali dismessi come beni comuni

ALESSANDRA MARIN, VALERIA LEONI, <i>Introduzione</i>	» 597
FRANCESCO GASTALDI, FEDERICO CAMERIN, Rigenerazione urbana e processi di riutilizzo del patrimonio militare dismesso in Italia: questioni e problemi aperti	» 601
ALESSANDRO SANTAROSSA, Un paese di primule e caserme. Una ricerca sulla dismissione del patrimonio militare del Friuli-Venezia Giulia	» 607
ANNA MARIA COLAVITTI, SERGIO SERRA, ALESSIA USAI, Demanio militare e "beni comuni": regolazione dei rapporti interistituzionali e coinvolgimento della società civile nei processi di valorizzazione della Regione Sardegna	» 613
SERGIO PRATALI MAFFEI, Tra <i>project financing</i> e beni comuni: il caso di Forte Marghera a Venezia	» 621
RAFFAELLA AFFERNI, CARLA FERRARIO, Da beni esclusivi a beni comuni. Il recupero delle ex caserme militari a Novara	» 627
ANNA MARIA PIOLETTI, CECILIA LAZZAROTTO, La trasformazione della caserma degli alpini Testafochi	» 637
IANIRA VASSALLO, Patrimoni contesi: l'esempio della Cavallerizza reale di Torino	» 643
DANIELE PARAGANO, Da spazi militari a beni comuni, tra partecipazione e demilitarizzazione. Il caso del Parco di Centocelle	» 651
ALESSANDRA CASU, Patrimoni demaniali del conflitto: riflessioni a margine	» 657

Sezione 17 – Pubblico o comune? Questioni di *governance*

PATRIZIA ROMEI, <i>Introduzione</i>	pag. 663
CLAUDIO DI GIOVANNANTONIO, MASSIMO TANCA, La promozione di modelli partecipati nella gestione delle terre collettive	» 669
CHIARA FARNÈ FRATINI, JENS STISSING JENSEN, 'Water governance transitions in Denmark: in between innovation of function and innovation of place	» 679
MARCELLO TADINI, Il difficile equilibrio tra sviluppo competitivo e tutela dei beni comuni: il caso dell'aeroporto di Malpensa e del parco del Ticino	» 687
Indice delle parole chiave	» 695